

Negli statuti comunali, tra i luoghi che mandano consiglieri nel consiglio di Cuneo, v'è Chiusa (senza Mirabello, diversamente dal duco Peveragno - Forlica), in numero di due. Ciò significa che Mirabello esplica funzioni militari e non abitative.

Il castello segue ora più da vicino le sorti del signore di turno. Cavalieri e Bressani; i primi cuneesi, i secondi monregalesi. (cuneesi o monregalesi).

I Cavalieri, come gli Arduini e Malopera, appartengono a fuoriusciti da Cuneo angioina (1305-1347). Teste calde, cimentose, venuti dal nulla, destinati a ritornarvi presto. Così, un Pietro Cavallieri "magnificus dominus, castellanus Mirabelii, sedens in Clusa, tenet locum pro tribunali" (doc. 12-4-1289) è figura di qualche rilevanza sociale: il d'uso della tradizione popolare.

Esercita il diritto pubblico in materia di procedura civile e penale, connesse alla carica di Vicario. E' giureconsulto. Ha un seguito di tre sergenti e 25 fanti: la sua corte; si compone di tre staffieri ed altrettanti donzelli e cavalcature. La sua autorità assomma quelle di un odierno conciliatore, di un pretore e di un presidente di tribunale. Tutta gente che oper secoli cavalcò su e giù il sentiero del castello, meta delle nostre gite attuali.

Il Cavallieri si urta coi monaci della Certosa, ed è tramandato nei secoli nel loro prestigioso cartario. Come i fratelli Gaucherio e

Nicola, decapitati in Cuneo, Pietro Cavaliero salirà la forza angioina in Morozzo, (ove erasi asserragliato in ultimo, il 4-6-1313), ad opera del siniscalco angioino Ugone del Balzo. Corrono i tempi del buon re Roberto e della regina Sancia. Ugone decide la cessione del castello: per seicento forini, sceglie una signoria illustre e prestigiosa, quella marchionale dei Ceva; in data 1-V-1314. Termina, così, l'era degli infeudamenti parziali, o a privati, o ad elementi della piccola nobiltà: fenomeno che, invece, continua nelle "ville" vicine, i cui signori restano di basso profilo.

La fine del castello pare debba stabilirsi sotto il marchese Agamennone III di Ceva e precisamente tra gli anni 1563-1569; l'avvento delle armi da fuoco, che tra noi presero voga più tardi che altrove, ne avevano annullata ogni importanza strategica. Il "castrum" resta un forziere di memorie, per chi, ovviamente, ha il senso della storia.

Nasce in questi anni il cosiddetto castello inferiore, come apprendiamo da certi "Commentari" latini di Anastasio Germonio, arcivescovo di Tarantasia in Savoia dei marchesi di Ceva, ospite dei signori di Chiusa. Scrive di una "casa o edificio nuovo vicino a detto castello ruinato": parto destinato a signorili ozi estivi. D'inverno la sede è l'attuale palazzo del Municipio, (detto del marchese). La nuova costruzione ha quasi nulla di militaresco: è residenza nobiliare. Campeggia il motto: "Tenet fortiter" e ospita sangue bludi varie tonalità domestiche.

D'altronde, nell'antico "castrum" romano avevano preso stanza non più "balenii d'elmi e di cozzanti brandi", bensì dotti ingegni d'umanisti, come quell'Anastasio Germonio, sopraccitato, nutrito di lettere greche e latine, che trascorre ancora parte della giovinezza dorata nel castello superiore e parte, infine, in quello inferiore: nido aereo sull'abitato chiusano.

L'analisi degli elementi della struttura planimetrica del "castrum" riserva sorprese. Le strutture fisiche identificabili mimano l'accampamento romano, di cui sono coeve. Sono sfruttati accidenti altimetrici naturali. A levante, il crinale (unico lato con direzione provenienza accessibile) è inciso da un vallo, (analogo all'Ancaisa di Peveragno). Segue il nucleo fabbricato con direzione est-ovest. Il manufatto ha tipologia di difesa, articolata in due elementi: entro unica perimetrazione pseudorettagonolare. Due aree congruenti erano forse destinate a diverse pertinenze, con tessuto ordinato secondo schemi ortogonali (modello romano). La sistemazione logistica, prevede: a levante, la porta pretoria; a occidente il decumano; nel mezzo, sopraelevato (naturalmente) di circa venti metri, il pretorio; antistante a est, lo spiazzo di prammatica, per raduno della guarnigione. Le sopravvivenze romane nelle linee essenziali sembrano indubbie e, comunque, suggestive.

Due contrafforti con tessitura in pietrae, privi attualmente della cortina esterna (asportata e riutilizzata certamente come materiale di recupero), si presentano a sezione triangolare e sorgono simmetrici "a guisa di leon quando si posa".

L'orientamento e la divisione dello spazio castrense rispondono ad un concetto che si esprime col lessema "castrum stativum". L'orientamento è determinato dai quattro punti cardinali, congiunti da due rette (cardo - decumanus).

Una cellula edilizia con pavimento in cotto, parzialmente distrutto, volta a botte in pietra, è ancor leggibile in corrispondenza del decumano.

La parete non è rustica, ma ancora "imbocata". Sembra caratteristica di un locale adibito a grano, vino, latticini, cioè di un nostro "infernotto".

Con cui ci congediamo da Mirabello, l'aereo (vasto) castello che un tesoretto di monete romane esordì alla storia ed in cui una mano, che sfogliò Cicerone ed Aristotele, si levò benedicente.

Un po' di noi nell'urna dei ricordi. "Che bella e santa fanno al peregrin la terra che le ricetta". Quella chiusana appunto.

